

Se il decreto venisse convertito in legge il Vaticano risparmierebbe circa 2 miliardi di euro

Mario Scialoja, presidente della sezione italiana della Lega musulmana mondiale: «Noi paghiamo tutto»

«Perché solo la Chiesa esentata dall'Ici?»

La protesta delle altre confessioni religiose in Italia: «Quel decreto è incostituzionale»
Diversi i sondaggi su Internet: l'88% degli intervistati dice no al «privilegio»

di Maria Zegarelli / Roma

DUBBI SULL'ICI «Ma se organizzo dei corsi di catechismo a casa mia, lo pago ugualmente l'Ici?». La domanda se la pone Michele, che interviene in un affollatissimo forum sul sito dell'Aduc, l'associazione dei diritti degli utenti e consumatori. Ironia a parte, i son-

daggi sul web raccontano di un diffuso dissenso verso l'articolo 6 del decreto legge sulle infrastrutture che prevede l'esenzione totale per la Chiesa dal pagamento dell'imposta anche per gli immobili destinati esclusivamente a fini commerciali.

Un sondaggio on line di Tiscali notizie, ha fotografato un 88% di contrari alla norma e un 12% di favorevoli su un totale di 282 votanti in poche ore. E a giudicare dall'affollamento nelle pagine web è evidente che il tema non accalora soltanto le discussioni dei politici. La Cdl, ormai allo stremo dei voti, ci prova con la riforma della legge elettorale e anche con l'Ici, perché in fondo la Chiesa può essere un grande serbatoio di consensi. Nell'Unione c'è chi teme le conseguenze elettorali di un giudizio troppo netto contro l'esenzione e chi, invece, prova a difendere ancora la laicità dello Stato.

Ma la questione è molto economica: si parla di 2,1 miliardi di euro che la Chiesa risparmierebbe ogni anno se il decreto dovesse essere definitivamente convertito in legge. Senza contare il fatto che la Cei potrebbe chiedere il rimborso di dodici anni di arretrati (da quando cioè è entrato in vigore il pagamento dell'Ici sugli immobili). In quel caso per i Comuni sarebbe un disastro.

Il Radicale Sergio Rovasio, sul sito di ItaliaLaica scrive: «Non vorrei apparire provocatorio ma l'idea che i fedeli cattolici si facciano carico di almeno 75 milioni di euro non è sbagliata. Perché chi non si definisce cattolico dovrebbe pagare più tasse a causa dell'esenzione Ici per la Chiesa?». La cifra è a cui fa riferimento riguarderebbe soltanto Roma, considerato che secondo l'Anci (l'associazione dei Comuni) la perdita delle città ammonterebbe a 300 milioni di euro, il 25% dei quali tutti romani.

L'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti, la Uaar, nel cui comitato di presidenza compaiono tra gli altri Margherita Hack, Laura Balbo e Sergio Staino, dedicano ampio spazio al tema, con un'accurata rassegna stampa degli ultimi giorni.

Dibattito acceso anche tra le altre confessioni, quelle tagliate fuori dal decreto, che sollevano una questione di incostituzionalità. I buddhisti, che di beni immobili a Roma ne hanno davvero pochi, anzi uno soltanto (90 metri quadrati appena fuori la città), sono critici. «Capirei una tassa più bassa - dice il vicepresidente dell'Unione buddhista Leopoldo Sentinelli -, ma l'esenzione totale mi sembra davvero ingiusta». I musulmani trarrebbero vantaggi più consistenti se l'esenzione dovesse essere estesa anche alle altre confessioni, come

Amos Luzzatto, presidente dell'Ucei: «Se la tassa è giusta devono pagarla tutti»

ha annunciato il ministro Carlo Giovanardi. «Noi paghiamo tutto», ha spiegato il presidente della sezione italiana della Lega musulmana mondiale, l'ex ambasciatore Mario Scialoja. Anche la grande moschea, dato che è collocata dentro il centro culturale islamico. Anche il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, l'Ucei, Amos Luzzatto, osservava nei giorni scorsi: «Qualunque esenzione per singoli casi costituisce una situazione di privilegio che non può essere accettabile nel nostro ordinamento costituzionale». Se una tassa è giusta la devono pagare tutti, se è ingiusta nessuno, dice Luzzatto. I valdesi invitano alla disobbedienza: nessun paghi. L'Avvocatura dell'Arcidiocesi di Milano invece sostiene che l'esenzione non è una nuova agevolazione, non riguarda tutti gli immobili ecclesiastici e non spetta solo ad essi. Ovviamente critica anche la Cassazione che nella primavera scorsa ha condannato un ente religioso a pagar l'Ici.



DIBATTITO AL SINODO

I vescovi sull'eucarestia: «Possibile aprire anche ai cristiani non cattolici?»

Al sinodo l'ecumenismo tiene banco. I cattolici possono celebrare la messa con i cristiani delle Chiese «separate»? E l'eucarestia può favorire l'unità tra tutti i cristiani? È stato il tema dell'«intercomunione», molto sentito in paesi dove i cattolici convivono con cristiani di altre confessioni, e quindi dell'«ecumenismo», ad animare la seduta di ieri dell'assemblea dei vescovi. «Facendo partecipare i non cattolici (soprattutto gli ortodossi) alla comunione rendiamo reale l'unità tra noi» ha affermato il vescovo ucraino Sofron Stefan Mudry. «Queste esigenze - ha aggiunto - forse non sono ben presenti nei rapporti ufficiali tra le nostre Chiese, ma si fanno sempre più sentire nel nostro lavoro pastorale quotidiano». È un'ipotesi che proprio non convince il teologo della Casa Pontificia, card. George Cottier. «Se la Chiesa ha emesso direttive circa l'ammissione dei cristiani non cattolici all'Eucarestia, e se respinge l'intercomunione, ciò accade - ha spiegato - perché la comunione eucaristica non è un punto di partenza, bensì «esprime e porta a perfezione una comunione che presuppone integrità». «È un dovere per la Chiesa - insiste il teologo - affermare di non

avere il diritto di disporre a suo piacimento di un dono ricevuto dal suo Signore», anche se «questa posizione non viene compresa e appare ingiustamente rigida ai nostri fratelli protestanti». La pensa diversamente il presidente dei vescovi europei, mons. Amedee Grab che ricorda ai padri sinodali che l'«intercomunione» in «casi eccezionali» è già autorizzata dal Direttorio Ecumenico e «questa possibilità non dovrebbe venir dimenticata». Ha tentato una mediazione «teologica» il cardinale Walter Kasper, responsabile del dicastero per l'Unità dei cristiani. «Lo scopo dell'Eucarestia è l'unità della Chiesa, un unico battesimo ed un unico pane eucaristico». Quindi critica il termine «intercomunione», perché la partecipazione di fedeli non cattolici all'eucarestia rappresenta «non una comunione tra due comunioni, ma una comunione nella comunione dell'unico corpo di Cristo che è la Chiesa». È il confronto con le forme concrete dell'ecumenismo e con la lezione del Concilio Vaticano II. Resta un tema caldo, in particolare con un Papa così attento a delineare le certezze identitarie della Chiesa di fronte alle sfide della secolarizzazione.

r.m.

DOMENICA 9 OTTOBRE MANIFESTAZIONE NAZIONALE



Per Pecoraro Scanio Presidente

ROMA PALAZZETTO DELLO SPORT Viale Tiziano - DALLE ORE 14

Intervengono:
Romano PRODI
Alfonso PECORARO SCANIO

Ore 18:
Alex Britti e Edoardo Bennato

In diretta audio video su www.ecoradio.it
e in differita TV alle 23,30 su Canale Italia, Canale 10, City One

www.pecoraroprinarie.it

PRIMARIE DELL'UNIONE: SI VOTA IL 16 OTTOBRE

La fatica di essere laici

/ Segue dalla prima

Cosicché l'anima trovi ogni volta la strada per presentarsi al tribunale divino senza colpa, senza macchia e senza paura: anche senza arrivare al paradosso del boss della banda della Magliana sepolto accanto ai grandi della Chiesa in Sant'Apollinare, la storia è piena di peccatori assolti fino alla santità. Mentre per quelli come me ogni errore, ogni colpa, ogni delitto minimo o grande restano lì, incancellabili, carichi di tutte le conseguenze che producono e produrranno. Nessun confessore può assolverci, alleggerendoci del peso delle nostre responsabilità. A parte qualche conforto amicale, l'unico tribu-

nale che abbiamo è lo specchio, la faccia che ci andiamo costruendo. Certo, c'è chi ricorre al lifting o ad altre diavolerie, ma per i più - gli onesti, i senza-rete - è con lo specchio, ogni giorno, che si fanno i conti: ogni scelta una ruga, ogni errore un cedimento, ogni vittoria un rifiorire solo temporaneo della pelle. Con tutte le rughe, i cedimenti e le borse sotto gli occhi, sono belle facce, quelle degli onesti: più belle delle artificialità omologate, più serie e più vere. Sono facce che avrebbero diritto al rispetto: perché, per i motivi che ho cercato di spiegare, per i senza-rete e i senza-dio trovare dentro di sé la via della giustizia è più dif-

ficile e faticoso e rischioso, privi come sono di lavacri dell'anima e prove d'appello. E c'è sempre lo smacco di doversi accontentare di una giustizia parziale, di verità sempre soggette al dubbio e alla discussione.

Conosco anche molti credenti con le stesse facce, gente che cerca dentro la propria testa e il proprio cuore la verità e la pietà, anche a costo di non acquietarsi nei diktat delle gerarchie.

Ci si rispetta l'un l'altro, fra gente così: senza controllare i documenti, senza bisogno di dichiarazioni di fede o abiure da una parte e dall'altra. Da tanto ci si è abituati a camminare insieme, ciascuno con le proprie convinzioni e la propria fede, non necessariamente religiosa.

Fra interventi a gamba tesa, intermedie, scomuniche che diventano leggi e leggi che emarginano quanto una scomunica, l'area del dialogo e del camminare insieme sembra restringersi sempre più, perché si restringono - per tutti - gli spazi di libertà. Il privato si fa pubblico: non certo nel senso profondamente rivoluzionario che il movimento delle donne ha predicato, ma nel senso che non sembrano più legittimi, neanche nel privato, spazi di autodeterminazione che non siano governati dal pensiero unico imperante. I «peccatori» di varia specie, cui il Concilio Vaticano II aveva dato molte speranze di redenzione ed inclusione, tornano ad essere moltitudini, anzi le loro schiere ingigantiscono sempre più: con una divisione farisaica fra chi sta al di qua e chi al di là della linea rossa di una verità unilaterale presentata come fosse universale.

Non mi piace l'idea di essere bollata come peccatrice perché sono a favore della legge 194 e della pillola RU-486, perché sono convinta che i Paes siano un fatto di equità, perché sosterrò l'entrata in Parlamento e al governo di chi si impegna a portare avanti queste e altre battaglie di civiltà. Non mi piace, ma posso sopravvivere. Vorrei però che ci fosse almeno, per i senza-rete come me, il rispetto dovuto a chi onestamente fatica, pensa, si interroga: un rispetto di cui non vedo in giro molte tracce, al momento.

Clara Sereni